

## DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

1 Macc 1, 10. 41-42; 2, 29-38; Sal 118 (119); Ef 6, 10-18; Mc 12, 13-17

Domani, lunedì 29 agosto, celebreremo la festa del Martirio di Giovanni Battista. Nel nuovo lezionario ambrosiano la festa segna una delle grandi scansioni dell'anno liturgico: dal tempo dopo Pentecoste passiamo al tempo dopo il Martirio, appunto. Esso è dedicato alla celebrazione di Cristo quale compimento della storia. L'ultima domenica prima del Martirio è dedicata in tutti tre gli anni del ciclo ai martiri Maccabei. Giovanni è il precursore Gesù, i Maccabei sono – per così dire – i precursori di Giovanni; già essi rendono testimonianza a colui che deve venire. E una tale testimonianza non può essere data altro che con il sangue. Colui che deve venire, infatti, appare come una minaccia agli occhi dei potenti del mondo; essi si difendono nei suoi confronti con la violenza.

Gesù nel vangelo di oggi pare in realtà per nulla pericoloso, ma pacifico e dialogico. Le letture sembrano prospettare un contrasto tra il pacifismo di Gesù nei confronti di Cesare e la disposizione bellicosa invece dei Maccabei nei confronti del re, Antioco Epifane. Gesù riconosce il diritto di Cesare a ricevere il tributo dai figli di Israele; i Maccabei invece si atteggiavano come obiettori di coscienza nei confronti di Antioco. E tuttavia, anche Gesù sarà ucciso per mano di Pilato, dunque di Cesare. Così era accaduto anche a Giovanni e ai fratelli Maccabei. Gesù è condannato come nemico di Cesare. Tutti i martiri muoiono per mano del potere politico; chi arma il braccio del potere politico però sono poteri più indefiniti e oscuri, che si agitano nell'ombra.

Nel racconto del processo di Gesù secondo il vangelo di Giovanni è scritto che, a un certo punto, Pilato perse la pazienza con Gesù; gli aveva chiesto: *Di dove sei?* Cercava di salvarlo; ma Gesù non rispondeva. Pilato perde la pazienza perché Gesù non collabora: *Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?* Pilato voleva salvare Gesù, sapeva che non era pericoloso; per salvarlo aveva bisogno però della sua collaborazione; e Gesù non gliela dà. *Non sai che ho il potere...?* Gesù non cede al ricatto. *Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande.* Il conflitto di Gesù non è dunque contro Pilato, ma contro coloro che operano nell'oscurità, senza il coraggio delle proprie azioni.

Che si dia un conflitto tra la il profeta e il potere del re è ineluttabile; esso però non ha come oggetto le tasse o qualsiasi altra prerogative del potere politico. *Date pure a Cesare quel che è suo.* All'origine del conflitto è in vece la questione della verità. Il potere politico non sa che cosa sia verità; sa apprezzare soltanto il consenso. Quanto alla verità, ne ha addirittura paura; la lascia volentieri alla competenza privata e segreta della coscienza individuale; la vita pubblica ha bisogno di consenso, e per avere il consenso c'è bisogno di molta finzione. Le cose che accadono in piazza non sopportano il criterio della verità.

Lo dimostra con chiarezza il re Antioco Epifane. Egli *prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze, le proprie credenze, la propria religione.* Antioco vuole che, almeno in piazza, i cittadini siano tutti uguali. Non pretende, forse, che cambino le persuasioni interiori; vuole però che esse rimangano appunto soltanto interiori. I Giudei credano a tutto quello che vogliono, ma per favore non rompano le scatole. *Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re.* Ma in Israele *molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, si diedero dunque alla macchia, perché troppo si erano inaspriti i mali sopra di loro.* Non solo si danno alla macchia, ma – per fedeltà letterale alla legge - rinunciano a difendersi con le armi in giorno di sabato e muoiono, appunto come martiri.

L'episodio narrato nella pagina che abbiamo ascoltato oggi dice soltanto l'inizio della resistenza dei Maccabei al potere dell'imperatore alessandrino. La resistenza durò pochi anni (167-164

a,C.), lasciò però un segno destinato a durare a lungo in Israele. Eredi dei Maccabei sono gli *Assidei*, e quindi i *farisei*. Il nome *farisei* significa *separati*, e quindi *puri*. Il movimento dei farisei nasce da una preoccupazione lodevole, così sembra: quella appunto di non adattarsi alla pretesa dell'imperatore che siano abbandonate le usanze dei padri. Ma il farisei diventano un realtà la cui qualità religiosa appare assai dubbia.

Nel vangelo, i farisei sono descritti come ipocriti; così sono giudicati da Gesù, preoccupati soltanto del lato esteriore del piatto e del bicchiere; essi filtrano il moscerino ma insieme ingoiano il cammello. Sostituiscono il comandamento di Dio con una tradizione che hanno tramandato loro.

Effettivamente, la preoccupazione di rendere precisa e ben visibile la differenza tra credenti e non credenti, tra puri e impuri, tra quel che è conforme alla legge di Dio e quel che invece contraddice, induce facilmente a dare della legge una lettura "farisaica". La legge diventa come una siepe, che serve soprattutto a distinguere dagli altri, non a congiungere con Dio. In questione siamo sempre e solo noi e gli altri; Dio rimane ai margini. Contro la comprensione della legge quale distintivo tra buoni e cattivi Gesù non si è mai stancato di predicare.

Ma come coltivare una nozione non farisaica della legge? Come concepire una legge di Dio interiore, che tuttavia sia in grado di istruire i nostri comportamenti, i quali sono sempre e di necessità esteriori?

Paolo ci aiuta, con la sua descrizione della lotta spirituale. Egli raccomanda di rafforzarsi nel Signore, nel suo Spirito, nel vigore della sua potenza (*potenza* è nella lingua di Paolo un altro nome dello Spirito); di indossare non un'armatura esteriore, ma *l'armatura di Dio per resistere alle insidie del diavolo*. Paolo precisa che *la nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso*, Non abbiamo nemici esteriori contro i quali combattere e nei cui confronti prendere precise distanze; in nostri nemici sono invece *gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti*.

L'*armatura di Dio*, necessaria per resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove, è costituita anzi tutto dalla *verità*; poi dalla *corazza della giustizia*, dallo *scudo della fede*, con il quale *spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno*; e anche dall'*elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio*. con queste immagini belliche Paolo suggerisce la consistenza della guerra che ci attende, tutta interiore, combattuta soprattutto con le armi della preghiera. Non conformarsi vuol dire vegliare con perseveranza e sempre da capo rivolgere a Dio una supplica per tutti i santi.